

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ASPETTI SCIENTIFICI DEL
FERMO TEMPORANEO OBBLIGATORIO DELL'ATTIVITÀ DI
PESCA MARITTIMA, FINALIZZATO AL RIPOSO BIOLOGICO E
AL RIPOPOLAMENTO ITTICO E COMPATIBILE CON LE
ESIGENZE ECONOMICO-OCCUPAZIONALI DEL SETTORE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1993

Presidenza del Presidente MICOLINI

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima (ICRAP); dell'Istituto di ricerche sulla pesca marittima del CNR di Ancona; del Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima; del Dipartimento di biologia animale ed ecologia dell'Università di Cagliari; dell'Istituto sperimentale talassografico del CNR di Messina; dell'Associazione italiana cooperative della pesca; della Federcoopescas; dell'Associazione nazionale cooperative della pesca; della Federpesca

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 15	AMBROSIO	Pag. 7
CIMINO (PSI), relatore alla Commissione	4	BOMBACE	6
		BONALBERTI	4
		BRUNO	10
		CAU	9
		COCCIA	11
		GIANNINI	14
		GRECO	10
		IANI	12

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima (ICRAP), il dottor Bonalberti; per l'Istituto di ricerche sulla pesca marittima del CNR di Ancona, il professor Bombace; per il Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima il dottor Ambrosio; per il Dipartimento di biologia animale ed ecologia dell'Università di Cagliari il professor Cau; per l'Istituto sperimentale talassografico del CNR di Messina, il professor Greco; per l'Associazione italiana cooperative della pesca, il dottor Bruno; per la Federpesca, il dottor Coccia; per l'Associazione nazionale cooperative della pesca, il dottor Iani; per la Federpesca, il dottor Giannini.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Audizione dei rappresentanti dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima (ICRAP); dell'Istituto di ricerche sulla pesca marittima del CNR di Ancona; del Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima; del Dipartimento di biologia animale ed ecologia dell'Università di Cagliari; dell'Istituto sperimentale talassografico del CNR di Messina; dell'Associazione italiana cooperative della pesca; della Federpesca; dell'Associazione nazionale cooperative della pesca; della Federpesca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sugli aspetti scientifici del fermo temporaneo obbligatorio dell'attività di pesca marittima, finalizzato al riposo biologico ed al ripopolamento ittico e compatibile con le esigenze economico-occupazionali del settore.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, dell'Istituto di ricerche sulla pesca marittima del CNR di Ancona, del Comitato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, del Dipartimento di biologia animale ed ecologia dell'Università di Cagliari, dell'Istituto sperimentale talassografico del CNR di Messina, dell'Associazione italiana cooperative della pesca, della Federcoopesca, dell'Associazione nazionale cooperative della pesca e della Federpesca.

Prima di dare la parola agli intervenuti, che ringrazio per aver aderito al nostro invito, prego il relatore di introdurre gli argomenti che sono oggetto dell'audizione odierna.

CIMINO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, cortesi ospiti, non ripeterò la relazione resa alla Commissione, dalla quale è scaturita l'esigenza di avviare questa indagine conoscitiva; richiamerò brevemente soltanto le ragioni che ci hanno spinto ad avviare la presente indagine conoscitiva.

Sul problema del riposo biologico la Commissione ha a lungo dibattuto, evidenziando una sorta di pendolarismo legislativo rispetto alle questioni attinenti al fermo biologico e al riposo biologico, su cui non sempre si è fatta sufficiente chiarezza dal punto di vista scientifico. Questo modo altalenante di legiferare ha spinto la Commissione a ritenere opportuno l'avvio di questa indagine. Ma c'è anche un'altra ragione.

La soppressione del Ministero dell'agricoltura in seguito al *referendum*, e quindi l'istituzione del Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, ha indotto la Commissione a valutare la possibilità di trasferire al nuovo Dicastero il controllo della pesca, assecondando così alcune sollecitazioni provenienti dai lavoratori impegnati nel settore. Così facendo, avremmo anche consentito al nuovo Ministero di essere sulla stessa lunghezza d'onda di altri Ministeri operanti a livello europeo.

Questa è, perciò, una ragione in più per offrire alla Commissione una serie di approfondimenti, che potrebbero consentirci - scadenze politiche permettendo - di pervenire ad un testo legislativo che, partendo proprio dal fermo biologico, possa offrire un nuovo quadro normativo al settore della pesca.

Benchè la Commissione parta comunque dal discorso del fermo biologico, la nostra ambizione è quella di approfondire l'argomento dandogli una dimensione più ampia: il compito del legislatore, infatti, è proprio quello di mediare le esigenze maturate ai vari livelli per ricondurle a sintesi legislativa. In questo senso prego i cortesi ospiti di aiutarci a capire meglio come sia possibile operare nel settore della pesca; vi chiediamo un contributo, anche di tipo documentale, in modo che la Commissione, riunita anche in sede ristretta, possa in tempi ragionevoli giungere a determinazioni che possano dar luogo ad un testo legislativo specifico.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per questa sua breve introduzione e do la parola ai rappresentanti di categoria.

BONALBERTI. Signor Presidente, ho già provveduto a consegnare una memoria scritta al relatore e a lei che potrà essere poi fatta conoscere a tutti i membri della Commissione. In una sintesi rapida abbiamo raccolto i risultati di una ricerca scientifica finanziata dal nostro istituto centrale, che ci ha permesso di realizzare una verifica sperimentale nelle zone di Chioggia, di Crotona, di Savona e di Civitavecchia, interessando così due marinerie dell'Adriatico e due marinerie del Tirreno. Abbiamo proceduto ad una comparazione corretta dei dati, seguendo un metodo che ci ha visti impegnati nel rilevamento in banchina (determinante per verificare le catture una volta che le imbarcazioni sono giunte in porto) e nel rilevamento a bordo con personale scientifico, direttamente sui motopescherecci che

effettuano la pesca a strascico, per l'identificazione delle catture nelle zone di pesca.

Per la verità, questo non è stato l'unico studio. I Ministeri del lavoro e della marina mercantile hanno, ad esempio, finanziato uno studio assai interessante, condotto dal professor Donati, sugli effetti del fermo della pesca sulla filiera agroalimentare italiana. Detto studio può fornire anche una serie di indicazioni utili per il lavoro che la Commissione intende portare avanti.

Vorrei in questa sede offrirvi le conclusioni della nostra indagine, che non vuole affatto avere il carattere dell'eshaustività tenendo conto che essa è stata effettuata in un unico anno e non ha avuto quella continuità che si richiederebbe ad un monitoraggio sistematico. È nostra intenzione sottoporre comunque al nostro Consiglio di amministrazione un'ipotesi che ci possa portare, così come avviene in altre realtà (anche se in Europa non si è fatto molto in questa direzione), a definire un vero e proprio bollettino annuale sull'andamento delle catture. In questo momento possiamo dire che dalla ricerca, dalle analisi e dagli studi condotti in materia non risultano effetti spettacolari di recupero biologico delle risorse «strascicabili», assimilabili almeno a quelli ottenuti nell'isola di Cipro, dove solo un anno fa con rilievi sistematici si sono potuti osservare notevoli effetti positivi determinati dal fermo della pesca. In quella realtà non solo c'è stato un aumento sensibile della biomassa, ma si è anche registrato un notevole processo di accumulazione di biomassa negli anni successivi.

In Italia il fermo sarà applicato con modalità diverse, senza contare che la Sicilia ne è rimasta estranea, essendo la pesca siciliana regolata da una normativa a sé stante. Anche in relazione alla diversa collocazione geografica delle coste, sono state adottate tecniche diverse, ancorchè il fermo della pesca intervenga in periodi di alta vulnerabilità biologica delle specie. Dovremmo perciò, proseguendo in questa direzione, definire anche i tempi e le zone di applicazione, a seconda delle caratteristiche delle nostre marinerie.

Vorrei sottolineare che l'Italia è un paese molto allungato nel mare, caratterizzato dalla presenza di forme giovanili con stadi di sviluppo e periodi evolutivi fortemente differenziati.

Il suggerimento che l'Istituto centrale del mare può dare sulla base degli studi condotti è che l'applicazione del fermo della pesca debba continuare, ma prevedendo obbligatoriamente uno specifico piano di monitoraggio scientifico in grado di fornire informazioni dettagliate, al fine di migliorarne complessivamente sia l'allocazione spaziale e temporale, sia la valutazione piena degli effetti geologici. Dico questo perchè in molti casi, in cui ci si è affidati esclusivamente a delle interviste, si sono venuti a creare dei problemi; penso, ad esempio, alla Calabria, dove i nostri ricercatori scientifici erano visti più come dei controllori fiscali che come degli elaboratori di dati di natura sperimentale. Una normativa che prevedesse la possibilità per i ricercatori scientifici di salire a bordo dei motopescherecci per condurre le verifiche insieme con i pescatori potrebbe essere estremamente utile al riguardo.

BOMBACE. Signor Presidente, credo sia opportuno dire qualcosa innanzi tutto sui presupposti del fermo della pesca. Perché si arriva a questa misura nella pesca italiana? Il fermo della pesca è una misura tecnica che tende a far recuperare le riserve ittiche sovrasfruttate. Ormai sappiamo che la maggior parte delle catture è basata prevalentemente sulle forme giovanili: parlo della pesca a strascico. Il fermo della pesca riguarda la pesca a traino, che, oltre a quella a strascico, ingloba anche il traino con le reti volanti. Noi peschiamo, quindi, forme giovanili, quelle che scientificamente si chiamano «la classe zero più», o forme che hanno circa un anno; peschiamo queste forme perché le classi adulte si sono ridotte nel tempo. E questo perché effettivamente nel tempo vi è stato un eccessivo sforzo di pesca. Per sforzo di pesca intendiamo la capacità di prelievo dei natanti. Lo sforzo di pesca viene indicato con degli indici. Ad esempio, un indice dello sforzo di pesca è la potenza-motore dei natanti.

Avendo aumentato lo sforzo di pesca, abbiamo dovuto prendere queste misure. Non che vi fossero, prima, altre misure; intendiamoci. C'erano la misura di salvaguardia delle taglie, la misura di apertura della maglia, i divieti spazio-temporali, ma tutto questo non è bastato, né basta. Dobbiamo controllare lo sforzo di pesca: questo è il motivo per cui è stata presa questa misura.

Ci viene rivolta la domanda se tale misura sia valida o meno e come vada attuata. Abbiamo svolto un'indagine, commissionata dalla Marina mercantile, i cui risultati abbiamo consegnato da poco e che prende in considerazione gli sbarchi nei mercati ittici dell'Adriatico, in modo da vedere che cosa succede, in termini di apporto di pesce al mercato, immediatamente dopo la fine del fermo della pesca. Va detto subito che i mercati ittici non sono il termometro più scientifico, perché purtroppo vige, nel settore della pesca, una legge che pregherei il Senato di rivedere: la cosiddetta legge di liberalizzazione dei mercati, vale a dire la legge 25 marzo 1959, n. 125. Tale legge prevede che i produttori possano anche fare a meno di conferire il prodotto al mercato. A questo punto, logicamente scattano degli interrogativi: come si può conciliare una legge che consente la facoltà di non immettere il pesce sul mercato con tutti gli adempimenti previsti dalle leggi? In primo luogo, vi è l'adempimento dell'IVA; poi, ci sono l'adempimento sanitario e l'adempimento statistico. Non essendo tutto il pesce immesso sul mercato, la notazione statistica risulta difettosa. Tuttavia, le indicazioni che vengono dai mercati, dopo il fermo della pesca, rilevano pur sempre un aspetto. La tendenza riscontrata è che, effettivamente, il fermo della pesca incide positivamente sulle specie costiere e su quelle giovanili in autunno. Logicamente, è chiaro che il fermo di pesca incide relativamente sulle specie che popolano i fondali alti, come pure su specie le cui forme giovanili si sviluppano in altri periodi dell'anno. Però, sulle specie che nel periodo di fermo sviluppano forme giovanili il fermo della pesca ha un impatto positivo.

Un altro problema da affrontare è quello di fissare correttamente i periodi di fermo, in funzione, cioè, del massimo accrescimento possibile delle risorse. Tale accrescimento coincide con il periodo in cui le forme giovanili sono presenti sotto costa. Un altro aspetto riguarda l'organizzazione del settore: come «centellinare», dopo il

periodo di fermo, l'incremento della biomassa ottenuto? Se si è avuto un incremento della biomassa, il problema è quello del modo in cui distribuire l'incremento stesso negli altri mesi. Diversamente, può verificarsi che si peschi in una sola volta tutto l'incremento della biomassa, con ricadute sui prezzi. Il fermo della pesca è una misura al tempo stesso biologica, economica e sociale, ed ha bisogno di essere riorganizzato.

Sono stati toccati, dal relatore, altri argomenti, tra cui il trasferimento delle competenze del settore al nuovo Ministero. Personalmente, non credo a questa soluzione, perchè quello della pesca è un settore che ha le sue peculiarità, dovunque lo si collochi. Sia che se ne trasferiscano le competenze al nuovo Ministero dell'agricoltura, a quello della Marina mercantile o a quello dei trasporti (come del resto accade negli altri paesi della Comunità), le peculiarità della pesca sono uniche, perchè si ha a che fare con risorse esauribili, anche se rinnovabili. L'acquacoltura si può paragonare all'agricoltura: la pesca, no.

L'altro problema sollevato dal relatore, sia pure in linea generale, è riferito al modo in cui è possibile operare nel settore. Ritengo vi siano delle riforme di struttura che dovrebbero essere affrontate una volta per tutte. Una di queste riguarda le statistiche sulla pesca. Non possiamo continuare a basarci su statistiche che riflettono i dati dei mercati, poichè sappiamo che non tutto il prodotto passa attraverso i mercati, proprio in base alla legge di liberalizzazione di cui parlavo prima. Quindi, se è possibile, in Italia, effettuare una statistica censitaria per i battelli, non è possibile farla per la produzione. In Italia vi sono circa 600 punti di sbarco, e non si può installare un sensore in ognuno di essi.

Abbiamo bisogno di una statistica campionaria della produzione, cioè di campioni da seguire nel corso di tutto l'anno; avremo così una statistica della produzione più attendibile di quanto non lo sia la statistica censitaria della produzione.

Vi è poi il problema di quali leve toccare. Non possiamo redigere dei piani di pesca che siano di mera proibizione. Ci sono possibilità di sviluppo rappresentate dalla valorizzazione della fascia costiera, nella quale va messo ordine. A tal fine, vanno predisposti un disegno di legge e un programma integrato per la fascia costiera, esaminando le compatibilità di utenza nell'ambito di una programmazione che tenga conto di tutte le possibilità del nostro paese.

AMBROSIO. Sono stato direttore generale della divisione della pesca marittima del Ministero della marina mercantile ed attualmente sono preposto al Comitato di coordinamento della ricerca applicata alla pesca marittima presso il Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Il fermo della pesca si inquadra nella legge n. 41 del 1982, che introdusse il Piano triennale per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima, sulla base del quale essa è stata regolamentata fino al 1988, anno in cui fu approvata la legge n. 278, che, in attuazione di alcune disposizioni comunitarie, prevedeva l'obbligo di sospendere l'attività di pesca in periodi stabiliti con decreto del Ministro della marina mercantile.

Nel nostro paese si è poi succeduta una serie di provvedimenti in materia. Era anche stata considerata l'eventualità di porre in essere misure di carattere strutturale, nel senso che si era ipotizzato di far fronte all'esigenza di un incremento della biomassa attraverso strumenti come il fermo tecnico della pesca in alcuni giorni della settimana.

Quando, nel 1991, fu finanziato il terzo Piano nazionale per la pesca, che adottò per quello stesso anno il fermo tecnico, la Camera votò un ordine del giorno in cui invitava il Governo a rifinanziare, a partire dall'anno 1992, il fermo biologico, perchè lo si considerava uno strumento di straordinaria validità sotto il profilo ecologico, biologico ed economico-sociale.

Nel 1992 è stato presentato, a tal fine, un provvedimento di iniziativa governativa, la legge n. 71 del 5 febbraio 1992. Quest'anno il Governo, per una serie di difficoltà legate all'esiguità di fondi, è intervenuto con un decreto-legge, il n. 224, che è stato convertito in legge e che ha consentito l'attuazione del fermo biologico nel 1993.

Ho fatto menzione di due istituti diversi, ossia il fermo biologico e il fermo tecnico. Il fermo biologico consiste nella sospensione della pesca per quarantacinque giorni in determinati areali e per quelle specie che sono state sottoposte ad un intenso sfruttamento e riguarda i sistemi a strascico e a traino.

Il fermo tecnico consiste nell'arresto dell'attività di pesca. Il Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, in base all'articolo 4 della citata legge n. 41, può disporre il fermo di tutte le attività di pesca. La consistenza delle riserve ittiche è impoverita, per cui si impone l'esigenza di intervenire con una limitazione degli strumenti e dei giorni di pesca.

È stato posto in essere anche un sistema in qualche modo combinato, cioè l'attuazione del fermo biologico per quarantacinque giorni, nello stesso strumento di attuazione del decreto-legge in cui è previsto il fermo tecnico.

L'effetto del fermo è l'incremento della biomassa. Si è disposto un fermo di due giorni a settimana, obbligatorio per tutti i periodi dell'anno, proprio perchè gli incrementi della biomassa possano essere consistenti.

Sia l'Amministrazione italiana che la CEE hanno posto l'accento sull'opportunità di una omogeneizzazione delle misure nazionali e regionali. Vi sono infatti regioni (in particolare quelle a statuto speciale; richiamo il caso della Sicilia) che per le loro normative sono state sottoposte negli anni scorsi a procedura di infrazione da parte dell'Esecutivo comunitario. La procedura è stata chiusa e le leggi regionali hanno potuto avere esecuzione.

Sappiamo però, in base all'orientamento della Comunità europea, che quest'ultima potrebbe sottoporre nuovamente a procedura di infrazione quelle leggi nel caso siano reiterate nella medesima formulazione, in quanto violano il principio della concorrenza, con effetti distorsivi sui mercati del lavoro e della produzione, e sono quindi in contrasto con l'articolo 93 del Trattato di Roma.

Quelle leggi regionali hanno causato non poche difficoltà, in quanto prevedono incentivi nettamente maggiori rispetto a quelli stabiliti per gli altri areali nazionali. Come dicevo prima, riteniamo quindi che le

misure vadano rese il più omogenee possibile per tutto il territorio nazionale.

Vi è stato un esodo di lavoratori marittimi che ha comportato spostamenti soprattutto dal litorale tirrenico alla Sicilia e che ha avuto ripercussioni notevoli, anche a livello sindacale, sulle marinerie tirreniche.

Ho consegnato alla Presidenza della Commissione un documento sintetico sul fermo della pesca, nel quale sono contenute le valutazioni degli effetti che esso ha prodotto e che sono state esposte nel corso di un seminario tenuto presso il Ministero per fare il punto della situazione di tutti gli areali e per effettuare una media nazionale dei risultati del fermo della pesca.

I senatori potranno così verificare quanti sono gli areali sottosfruttati e quanti - quelli sovrasfruttati. In verità, vorrei far presente che la consistenza delle risorse ittiche del nostro paese va guardata con attenzione, ma non è certo critica come nei paesi del Nord Europa. La misura del fermo biologico va sicuramente, a giudizio dei tecnici dell'Amministrazione, prorogata anche negli anni successivi. Tuttavia, la situazione non è, come dicevo, allarmante. Vorrei ricordare che la Commissione delle Comunità europee ha approvato programmi pluriennali per le flotte da pesca e che l'Italia ha avuto, rispetto ad altri paesi, una riduzione minore del tonnellaggio della flotta. Ciò perchè, in realtà, il livello di sfruttamento dei nostri mari, paragonato a quello di altre aree, appare sufficientemente contenuto.

CAU. Rappresento il Dipartimento di biologia animale ed ecologia dell'università di Cagliari.

Il dottor Ambrosio ha fatto poco fa riferimento ad un seminario tenutosi sulla materia oggetto dell'indagine nel luglio del 1992. In quel seminario sono state coinvolte le unità operative che esplicano la loro attività nell'Adriatico e altre che operano in Sicilia e in Sardegna ed è emersa una realtà piuttosto eterogenea. Esistono, infatti, zone in condizioni di sovrapesca e zone in condizioni di sottopesca.

Abbiamo integrato i dati facendo mensilmente una raccolta di dati-campione sulle marinerie italiane. Ne è risultato che parte delle nostre risorse è in equilibrio, ossia che non siamo in condizioni di sovrasfruttamento. Tuttavia, il settore della pesca è in crisi perchè non si riescono a rimuovere le cause che hanno determinato il fermo delle attività di pesca. Assistiamo, in effetti, in alcune zone, ad un eccessivo sforzo di pesca sotto costa, mentre al largo esistono condizioni di equilibrio o addirittura di sottosfruttamento.

Mi riferisco alle coste con una profondità superiore ai 200 metri, dove determinate specie (come i gamberi e i naselli) subiscono un prelievo che in alcune aree sembra essere al di sotto di quello consentito. Si tratta, peraltro, di specie che cominciano ad essere sfruttate da marinerie di altri paesi, come ad esempio quella spagnola.

Il fermo della pesca va certamente prorogato, ma occorre anche rimuovere alcune cause che non consentono il raggiungimento di buoni risultati. Va pertanto rimodernata la nostra flotta, aumentandone il tonnellaggio, proprio per porre fine al sottosfruttamento che richiama-vo poc'anzi. Aumentando il tonnellaggio medio, si può allontanare la

pesca dalla costa e salvaguardare così anche la fascia costiera, che potrebbe essere lasciata alla pesca artigianale, che, se gestita bene, non dovrebbe creare molti danni.

GRECO. Signor Presidente, mi sono recato di recente in Cile in occasione di un incontro nell'ambito della cooperazione internazionale e ho avuto modo di verificare che quel paese dispone di una biomassa pescabile (merluzzi e sauri, per la maggior parte) praticamente illimitata. Quando i colleghi dell'università di Concepcion mi hanno chiesto quali erano i criteri di gestione delle risorse italiane, mi sono trovato a ricordare che la legge sulla ricerca nel settore della pesca è soltanto di otto anni fa e prevede un piano coordinato di pesca che coinvolge tutte le nostre marinerie. Abbiamo pertanto una storia giovane rispetto ai cinquant'anni di storia dei paesi del Nord Europa. Vi è poi nel nostro paese una situazione particolarissima: in alcune aree vi è la possibilità di gestire la situazione in modo assai diverso. Penso, ad esempio, alla realtà in cui opero, quella siciliana. Personalmente, mi interessa dell'attività svolta da San Vito Lo Capo fino alla costa calabrese: ogni anno assistiamo alla emanazione, da parte della regione di provvedimenti, che finiscono per vanificare gli impegni precedentemente assunti. È di ieri la decisione dell'assessore regionale siciliano alla pesca di prorogare per sette mesi la pesca nella zona di Sciacca, che era stato deciso di proteggere con un'altra legge.

Certo, una cosa che i cileni non faranno mai è pensare al settore della pesca come ad un settore economico assistito, anche perché non dispongono di molte risorse economiche. Essi si guardano bene dal pensare ad assistere la pesca, visto che non possono farlo neanche per settori ben più importanti.

Senza voler entrare nel merito di un discorso politico che non mi compete, ma solo come cittadino, desidero affermare che noi ricercatori possiamo fornire tutti i dati che volete sia sulla quantità di biomassa che sulle specie e sullo sfruttamento, anche perché qualsiasi ricercatore che lavori da almeno dieci anni sa perfettamente quali sono le zone sfruttate, dove è necessario fermare la pesca e con quali modalità. Talvolta infatti la regolamentazione deve tener conto anche della fascia batimetrica, dato che moltissime specie (penso, ad esempio, ai merluzzi, che non possono riprodursi laddove i fondali sono inferiori a 50 metri) trovano dei grossi limiti nella riproduzione, per cui decidere di proteggere la fascia costiera entro la fascia batimetrica dei 50 metri significa non proteggere alcune specie. Come dicevo, la comunità scientifica ha la possibilità di fornire dei buoni dati, anche dal punto di vista storico, ma se manca la volontà politica di far sì che la gestione della pesca passi attraverso un piano globale non credo che la mera introduzione di quarantacinque giorni di fermo volontario possa risolvere i problemi della pesca in Italia.

BRUNO. Proprio per rispondere in modo corretto agli interrogativi posti dalla Commissione, abbiamo condotto un'indagine su quattro cooperative; un'indagine che non può certamente essere definita scientifica, ma che ci offre un certo orientamento. Delle quattro cooperative prese in considerazione due svolgono attività nel mare

Adriatico e due nel mar Tirreno. Analizzando i loro bilanci degli ultimi quattro anni abbiamo rilevato che sono state pescate quantità all'incirca uguali di pesce. Questo ci fa pensare che in effetti ci sia stato un effetto benefico con il fermo della pesca, visto e considerato che vi erano stati, negli anni scorsi segnali assai preoccupanti per la produzione.

L'impressione è dunque che non ci si trovi assolutamente in un momento di crisi per le quantità pescate; si è invece registrata qualche ripercussione negativa sui prezzi soprattutto per la crescente importazione.

Riteniamo quindi di poter dire che il fermo della pesca ha dato risposte positive dal punto di vista biologico, soprattutto nel mare Adriatico. Probabilmente, per il mar Tirreno si potrebbe pensare a zone più limitate ed omogenee, ricomprendendo così anche altri «mestieri» di pesca nel fermo: in alcune zone la pesca incide profondamente non solo con lo strascico, ma anche con la pesca selettiva. Lungo le coste spesso vengono installate migliaia e migliaia di chilometri di reti selettive che incidono negativamente su tutto il sistema.

Devo anche riconoscere che rispetto al grande sforzo finanziario sostenuto dallo Stato - si parla di oltre 100 miliardi di finanziamenti statali e regionali - gli effetti economici nel settore della pesca non sono stati adeguati. Se sul piano biologico abbiamo certamente, soprattutto in alcune zone, un miglioramento della situazione che fa ben sperare per il prosieguo di questa attività, non ci sono stati benefici dello stesso tipo sul piano della commercializzazione. Abbiamo rilevato, infatti, che questa gran massa di prodotti portati a terra ha in qualche modo fatto crollare, talvolta, il prezzo delle varie specie, anche di quelle non interessate dal fermo biologico.

Credo che, insieme al fermo della pesca, dobbiamo studiare interventi, attraverso la cooperazione, che possano regolamentare in qualche modo le catture successive. Se il rapporto continua a rimanere tra uno Stato che dà dei finanziamenti ed il singolo imprenditore che fa quello che vuole dopo il fermo, noi abbiamo certamente agito beneficamente sull'aspetto biologico; quindi è un discorso di carattere ambientale. Ma dobbiamo anche considerare gli aspetti economici; dobbiamo contenere le catture nel periodo del dopofermo. In ogni zona abbiamo dei momenti di concentrazione dell'offerta attraverso impianti cooperativi: facciamo in modo che piani di cattura e piani di valorizzazione commerciale siano concordati con le strutture esistenti. In questo modo noi avremmo non solo un vantaggio biologico, ma anche un vantaggio per l'economia del paese.

COCCIA. La Federpesca dà un giudizio sostanzialmente positivo sull'effettuazione del fermo della pesca in Italia e sui risultati che in questi anni sono stati ottenuti, soprattutto nell'Adriatico.

Riteniamo che in alcune aree dell'Italia le forme del fermo della pesca possano anche essere riviste. Le nostre considerazioni nascono dai risultati registrati dalle nostre cooperative. Sono risultati certo non omogenei; infatti, in alcuni casi i pescatori li evidenziano con grande entusiasmo, mentre in altri vedono con grande preoccupazione eventuali ipotesi di ridimensionamento o addirittura di eliminazione del fermo della pesca. Certo, la differenziazione delle aree costituisce un

problema sociale rilevante. La situazione dell'Adriatico, così pressante nella richiesta del fermo della pesca, non è analoga a quella del Tirreno. Vi è poi, in alcuni casi, l'impossibilità quasi totale di un controllo che consenta di porre in essere determinate forme di fermo della pesca, cosa che ha costretto a «generalizzare» il provvedimento. Si potrebbero effettuare fermi della pesca per aree, o per aree e per tempi, oppure per aree, per tempi e per tipologie di imbarcazioni; però, è oggettivamente difficile gestire il controllo delle attività di pesca. Pertanto, spesso si è costretti a delle generalizzazioni che scontentano numerosi gruppi sociali.

La nostra organizzazione intende contribuire il più possibile a risolvere i problemi laddove l'attuazione del fermo si impone; però, ribadisce il proprio giudizio positivo.

IANÌ. Vorrei cogliere l'occasione per fare una riflessione ad alta voce, ponendo l'accento su due questioni che per noi del movimento cooperativo sono essenziali.

In primo luogo, vorrei ringraziare la Commissione, e in particolare il relatore, per aver inserito l'economia ittica nel più vasto comparto della politica alimentare. Ciò ha consentito e comunque consentirà al settore di uscire dall'anonimato e di avere una marcia in più. La pesca, infatti, non è solo attività di mare, ma è anche attività di terra: di trasformazione, di commercializzazione, e via dicendo. Quindi, come nel settore agricolo, le sinergie sono tante e di diversa natura, ed il settore della pesca vuole utilizzarle fino in fondo.

Un ringraziamento va anche al Governo e al Parlamento per aver inserito l'ICRAM nel costituendo nuovo Ministero. Credo che questo sia il segno di una grande sensibilità che non va dispersa, perchè consentirà a questo istituto di condurre, accanto alle tradizionali attività, nuove ed inedite esperienze, come, ad esempio, i controlli igienico-sanitari e quelli sulla qualità dei prodotti.

Fatta questa doverosa precisazione, entro nel merito delle considerazioni sul fermo della pesca, riaffermando a pieno titolo la sua validità. Lo riteniamo infatti uno strumento ecobiologico con grandi ricadute sia economiche, sia sociali, sia ambientali, sia biologiche. Proprio per questo l'attuazione del fermo deve avere sempre più una caratteristica ecobiologica e sempre meno a ricaduta di tipo sociale.

La prima domanda che ci si pone è la seguente: fermo facoltativo o fermo obbligatorio? Abbiamo fatto esperimenti sia nell'uno che nell'altro caso e riteniamo che, alla luce dell'esperienza acquisita, si possa dire che la stragrande maggioranza dei nostri associati vuole il fermo obbligatorio. Perciò chiediamo che l'esperienza del fermo facoltativo venga conclusa.

Per quanto riguarda l'effettuazione del fermo, sino ad oggi lo abbiamo attuato attraverso un'alternanza tra i mari Tirreno, Ligure e Adriatico. Ipotizziamo, anzichè una distinzione per mari, un'alternanza per fasce. Quindi, proponiamo di alternare i periodi di fermo tra la fascia costiera entro le sei miglia e quella oltre le sei miglia. Ciò per avere una ricaduta sempre più alta del fermo stesso. Qualcuno sostiene che questo tipo di soluzione non sia praticabile, perchè non ci sono controlli. Sarebbe sbagliato ipotizzare che la categoria non sia matura

per questo tipo di esperienza; comunque, potremmo individuare precise e severe sanzioni per il mancato rispetto della norma.

Per quanto riguarda il periodo del fermo della pesca, ai fini della ricaduta biologica e ambientale il periodo migliore è quello in cui la maggior parte delle forme giovanili staziona sotto costa. Questo significa che il periodo deve essere individuato tra luglio e ottobre. Per quanto concerne l'erogazione del premio per il fermo, l'esperienza insegna che, per motivi di contabilità generale dello Stato, vi sono dei ritardi, tant'è vero che ancora oggi i nostri associati devono ricevere il premio di due anni fa. Sia chiaro: non è colpa del Ministero, ma di una situazione generale in cui la contabilità è farraginoso e burocratica.

Proprio per questo il movimento cooperativo si candida a svolgere un ruolo attivo nella rilevazione, attraverso consorzi istituiti ai sensi della legge n. 41 del 1982, attraverso i centri di servizi e attraverso tutte le organizzazioni del settore.

Vi è poi un altro problema: cosa accade dopo il fermo? Per non vanificare i benefici biologici del fermo e per evitare le turbative di mercato dovute ad una eccessiva presenza di prodotto, riteniamo irrinunciabile mettere in atto precise regole per il dopo fermo.

Abbiamo sperimentato l'autogestione, ma probabilmente senza una norma precisa lo sforzo che stiamo compiendo non è sufficiente. Vi deve essere quindi - ripeto - anche una regolamentazione del periodo successivo al fermo biologico, per evitare che qualcuno, in questo spirito di autogestione, eviti di pescare mentre altri lo fanno.

Noi riteniamo inoltre che accanto al fermo biologico sia necessario attuare un fermo tecnico; l'esperienza di questi anni ci suggerisce di mantenere il fermo tecnico settimanale nei giorni di sabato e di domenica, con la possibilità di un recupero limitatamente al sabato per quanto riguarda il compartimento del Tirreno e per le situazioni di maltempo.

Attualmente, ci troviamo nella condizione di operare il fermo solo per i sistemi a strascico e a traino, mentre ci sono probabilmente anche altri settori che sono penalizzati e che si trovano in stato di sofferenza, per cui sarebbe opportuno verificare se il fermo possa essere applicato anche a questi, considerata la loro difficile situazione sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista delle condizioni materiali di vita.

Per quanto riguarda il premio per il fermo, poiché la nuova normativa comunitaria dà la possibilità, attraverso il concetto di sussistenza e di sussidiarietà, di autogestire anche questo aspetto, riteniamo che esso non possa essere correlato all'età dei natanti. È illusorio pensare che lo sforzo di pesca sia collegato all'età dei natanti. Vi sono barche che operano da molti anni e che sono declassate, o barche vecchie che hanno una strumentazione rinnovata, nuova, modernizzata, per cui possono avere una capacità di sforzo superiore a quelle più giovani. L'età del natante non è quindi un indice attendibile dello sforzo di pesca.

È stata infine sollevata la questione del costo del fermo, che secondo alcuni sarebbe elevato. Capovolgerei la logica di questo concetto e direi anzi che, nonostante il fermo di questi ultimi anni, abbiamo avuto sempre una bassa dotazione per questo settore: è il settore nel suo complesso ad avere pochi finanziamenti, non il fermo ad averne troppi. Se vogliamo veramente aiutare l'economia ittica, dobbiamo alzare il *plafond* dei contributi per questo settore in crescita, che gioca un ruolo importante nel

campo dell'alimentazione, considerato che solo in pochi anni il consumo dei prodotti ittici è quasi raddoppiato.

GIANNINI. Signor Presidente, rappresento la Federpesca, vale a dire l'organizzazione confindustriale deputata a tutelare gli interessi legati alla conservazione dell'imprenditoria della pesca.

Imprenditoria in questo settore significa un insieme di mezzi e di uomini legati ai fini dell'attività economica. Volevo sottolineare questo concetto perchè talvolta esso assume una connotazione diversa. Se è vero che la pesca è un'attività economica assolutamente peculiare, perchè alcune sue caratteristiche la rendono molto più vicina alla caccia che non all'agricoltura o a qualsiasi altra attività organizzata, è altrettanto vero che la caccia non è un'attività economica in senso stretto, ma è soprattutto un'attività di diporto cui si è legato un indotto con caratteristiche di attività industriali e imprenditoriali. Con questo intendo dire che per la caccia è possibile porre una serie di vincoli e di limitazioni, un insieme di condizionamenti che evidentemente tendono a salvaguardare soprattutto le specie animali rispetto ad una attività ludica.

Vorrei innanzitutto che si tenesse in debito conto che un'attività economica organizzata come la pesca deve necessariamente operare in un quadro di libero mercato, quello stesso in cui i prodotti della pesca consolidata si trovano a concorrere.

Sarei invece più cauto quando si passa ad individuare le forme di restrizione dell'attività di pesca successivamente all'effettuazione del fermo; perchè - ci si potrebbe chiedere - non estendere tali misure anche ad un periodo successivo? Dobbiamo ricordare che vi sono in Italia almeno 60.000 persone, tra lavoratori impegnati in attività direttamente legate alla pesca e in attività legate all'indotto, e considerare che i prodotti della pesca concorrono ad alleviare il *deficit* commerciale del nostro paese. La dimostrazione di quanto questi provvedimenti in qualche modo limitativi incidano sul mercato ci è dato dall'aumento delle importazioni di prodotti ittici registrato negli ultimi anni.

Il fermo biologico è una misura che ormai appartiene al patrimonio culturale dell'imprenditoria del settore. Non ho la competenza (e non ho forse l'esperienza) per mettere in discussione alcuni risultati che deriverebbero dal fermo biologico, però si tratta senz'altro di una misura che ha contribuito in questi anni a far crescere la sensibilità delle imprese del settore al problema della conservazione e della gestione delle risorse ittiche.

Nel corso del tempo vi sono stati fenomeni di rigetto di questo provvedimento, che non è stato accettato appieno dalle categorie interessate perchè le rigidità normative appaiono inutili e penalizzanti. In particolare, andrebbero riconsiderati gli aspetti che attengono alle ridotte indennità concesse agli equipaggi, inadeguate rispetto alle indennità minime assicurate, e ai condizionamenti imposti agli armatori. Questi sono tenuti comunque a corrispondere all'equipaggio il differenziale fra il minimo consentito dalla legge sul finanziamento al fermo biologico e il minimo retributivo, per cui l'indennità loro attribuita si riduce del 50 per cento.

L'esperienza del fermo biologico è complessivamente positiva, a condizione che vengano rimossi determinati ostacoli che condizionano

in maniera estremamente significativa l'attività delle imprese di pesca. Il fermo biologico ha coinciso con il periodo di massima concentrazione del consumo di prodotti ittici. La produzione italiana è di fatto scomparsa sui mercati nei mesi di luglio e di agosto e nella prima parte del mese di settembre, proprio quando è massimo il consumo di prodotti ittici. Questo ha reso necessaria l'apertura dei mercati all'importazione dai paesi terzi. Ciò significa che al termine del fermo della pesca ne vanno osservati gli effetti non soltanto sulla biomassa, ma anche sui mercati, che una volta aperti alle esportazioni dei paesi terzi difficilmente riescono a richiudersi al riapparire della produzione nazionale. È stato prima ricordato che vi è stata una caduta dei prezzi; questo non è dipeso dalla maggiore quantità di prodotti sbarcata dalle navi nazionali, ma dal fatto che per tornare competitiva la produzione italiana è stata costretta ad abbassare i prezzi. Solo così essa ha potuto riconquistare le sue posizioni sul mercato, ormai monopolizzato dalle esportazioni dei paesi terzi. Per queste ragioni proponiamo di suddividere il periodo di fermo della pesca, attualmente di 40 giorni, in due semiperiodi per scongiurare una così lunga assenza dal mercato tempo così lungo della produzione italiana e per dare al tempo stesso alle imprese la possibilità di organizzare la sospensione della propria attività armatoriale. Anche per questo è assolutamente indispensabile che venga mantenuta integra l'indennità all'armamento e adeguata l'indennità da corrispondere agli equipaggi; diversamente, viene attinta dagli armatori. Andrebbe inoltre consentita agli armatori la fiscalizzazione degli oneri sociali legati alle retribuzioni per l'equipaggio.

Per il fermo tecnico valgono all'incirca le stesse considerazioni. È un'attività economica del tutto particolare condizionata dagli agenti atmosferici, dalla disponibilità dell'equipaggio e dalla presenza dei pesci. Non possiamo pensare di ridurre l'attività di pesca restringendola negli stessi ambiti di un'attività di tipo diverso, come quella bancaria: non può iniziare il lunedì mattina e terminare il venerdì pomeriggio alle ore 17, perché significherebbe ignorare i molteplici condizionamenti che influiscono sul suo andamento.

Siamo favorevoli alla protezione delle riserve ittiche risorse, ma a condizione che l'uso economico di queste non venga irregimentato come altre attività in Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il contributo offerto ai nostri lavori. Sono certo che il relatore terrà conto delle varie ipotesi prospettate e che la Commissione sarà in grado di esprimere su di esse una valutazione complessiva.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,35.

